

SETTIMANA DELLA CHIESA MANTOVANA

Mantova 9 settembre 2019

“ED ECCO, È COSA MOLTO BUONA!”

Pierluigi e Gabriella Proietti

Coppia nazionale Ufficio per la Pastorale della Famiglia - CEI

Operatori Centro di formazione familiare *Betania* – Roma

PREMESSA

La situazione attuale delle famiglie in ordine a tenere i piedi per terra (AL 6).

Per capire il nostro tempo e collocarci realisticamente al suo interno, è importante dare uno sguardo ad alcuni dati statistici forniti dall'ISTAT relativi ai matrimoni e alle famiglie, nel periodo che va dall'inizio della grande crisi economica (2008) ad oggi:

- Forte riduzione dei matrimoni religiosi (-34%), mentre i matrimoni civili rimangono sostanzialmente stabili;
- L'età in cui ci si sposa cresce, i giovani permangono sempre di più nelle proprie famiglie di origine;
- Aumento vertiginoso delle convivenze: nell'arco di 20 anni il numero delle coppie conviventi è decuplicato, passando da 70 mila a 700 mila;
- Il numero delle separazioni è pari al 50% delle persone che si sposano ogni anno; ogni anno si uniscono in matrimonio complessivamente circa 200 mila persone, 100 mila si separano;
- Calo drammatico della natalità: -20%. Problema gravissimo per il rinnovo generazionale.

Osservazioni.

- La diffusione e l'ampiezza di questi fenomeni è pervasiva. Riguarda e include anche molte coppie e famiglie cattoliche; non è soltanto un problema dei non credenti. Per cui appartenere al mondo cattolico non è garanzia di chiarezza su temi relazionali.
- Sembrano dati freddi e tecnici, ma in realtà toccano di vicino il tema della “relazione umana”. Indicano che la realtà in cui viviamo e la vita spesso frenetica che conduciamo, fanno perdere alla relazione di coppia i suoi più profondi e specifici connotati di intimità, prossimità, tenerezza, fecondità.

I DOGMI DELLA POSTMODERNITÀ

Che tipo di realtà viviamo oggi? Papa Francesco nel 2015 al Convegno CEI di Firenze disse: “Non stiamo vivendo un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento di epoca. L'epoca in cui viviamo oggi è l'epoca post-moderna...”. È un termine che rimanderebbe a una analisi complessa. Qui per semplificare lo potremmo ridurre a tre slogan che lo caratterizzano, espressi in gergo giovanile:

- **A me mi piace**, che significa confondere il piacere con la felicità. Il piacere è un'emozione che dura l'attimo in cui lo vivi, la felicità è un sentimento stabile, che accompagna il vivere e che non esclude anche la difficoltà e la sofferenza;
- **A me mi pare**, che significa confondere l'opinione con la verità. Oggi viviamo in un'epoca di *talk show*, di opinionisti; ognuno ha la sua opinione, la sua verità. Non ci sono più verità oggettive comuni a tutti.
- **A me mi va**, che confonde il desiderio con la libertà, assolutizzandola; mentre la vera libertà è sempre associata alla responsabilità e a una coscienza orientata al bene, altrimenti diventa un potenziale distruttivo.

La società odierna è caratterizzata da un accento sull'emozione. Molte scelte vengono prese sotto una spinta esclusivamente emotiva e ciò rende fragili anche le relazioni di coppia, i legami familiari. E ancora Papa Francesco, al n. 111 della *Gaudete et Exsultate*, evidenzia alcuni "rischi e limiti della cultura di oggi":

- L'ansietà nervosa e violenta che ci disperde e debilita;
- La negatività e la tristezza;
- L'accidia comoda, consumista ed egoista;
- L'individualismo avaro;
- Forme di falsa spiritualità senza incontro con Dio, che dominano nel mercato religioso attuale.

Questo è il contesto nel quale viviamo, che ci riguarda e coinvolge tutti e nel quale siamo chiamati ad abitare e ad essere presenti.

I QUATTRO PRIMATI

Nella *Evangelii Gaudium*, dal n. 222 al 237, Papa Francesco enuncia quattro primati, lanciandoli come l'ago di una bussola per orientarsi nelle diverse situazioni della vita sociale, per cui anche nella vita della coppia e della famiglia.

Il primato della realtà sull'idea. Se la modernità è stato il tempo delle grandi idee da cui far discendere le scelte e i comportamenti reali, nella postmodernità questo paradigma è capovolto: è necessario partire dalla persona e dalla realtà che la persona vive, dalla sua storia e dal suo contesto concreto, dalla sua umanità ferita, dai suoi vissuti, senza idealismi o proposte troppo alte e distanti dalla sua portata e percezione. Accogliere la realtà e le persone per quello che sono nel qui ed ora, accompagnandole e affiancandole senza la pretesa di insegnare o imporre alcuna verità; attendendo il momento giusto per proporre, presentare, testimoniare una prospettiva che illumina e indica, incarnandosi, la possibilità di una pienezza di vita maggiore. Oggi la pastorale delle famiglie non può prescindere da questo primato, altrimenti è destinata a fallire, perché parla un linguaggio non più intellegibile dalle generazioni postmoderne.

Il primato del tempo sullo spazio. È più importante innescare processi che occupare spazi; è "meglio una chiesa incidentata che una chiesa ferma" (Discorso di Papa Francesco a Firenze, novembre 2015). Meglio essere in un cammino, sebbene ancora imperfetto, con tante debolezze, con cadute, errori, piuttosto che occupare uno spazio di sicurezza accidiosa. Tutti dobbiamo muoverci verso l'orizzonte di bene proposto dal Vangelo, ognuno col suo passo, con i suoi fardelli, con le sue specificità; e soprattutto nella consapevolezza che mai per nessuno, su questa terra, si potrà compiere totalmente quell'orizzonte di bene, verso il quale tuttavia tendere con perseveranza.

Il primato dell'unità sul conflitto. È meglio essere in comunione che avere ragione. Questo è vero nella coppia, nella famiglia, nelle parrocchie, nel rapporto tra le diverse realtà della Chiesa (gruppi, movimenti, ecc.), nei rapporti ecclesiali gerarchici, nella Chiesa tutta. È il primato della nostra vocazione costitutiva originaria, la vocazione all'amore e alla comunione delle persone.

Il primato del tutto sulla parte. È il primato del bene comune. Nella postmodernità le spinte dell'individualismo, del soggettivismo, dell'autosufficienza, dell'autoreferenzialità, sono fortissime e riguardano tutti i rapporti, anche quelli più intimi, come quello di coppia e familiare. Anche la psicologia, se non messa alla luce dell'antropologia cristiana, tende a potenziare e realizzare il bene del singolo, il bene personale, spesso a scapito del bene di altri, che viene considerato secondario. Si pretende il diritto alla felicità e alla libertà individuale, disgiunte dalla responsabilità verso che ci circonda e spesso dipende da noi. È una dinamica classica e molto ricorrente nelle separazioni.

NUOVE VIE PASTORALI

In *Evangelii Gaudium* al n.66 Papa Francesco sottolinea che la famiglia sta attraversando una crisi profonda; in *Amoris Laetitia* evidenzia i temi chiave per rispondere a questa crisi:

- Audacia, dinamismo e coraggio della Chiesa, per entrare nella dimensione di continua capacità di riformarsi. Sono necessarie **nuove vie pastorali** (AL 199). Quello che si fa oggi non è più sufficiente a raccogliere le esigenze della famiglia.
- Responsabilità delle coppie di laici: **le famiglie** devono essere sempre più soggetti attivi di pastorale familiare (AL 200).
- Responsabilità delle **parrocchie** (AL 202): è necessaria una pastorale specificamente orientata alle famiglie. Abitando il territorio che la parrocchia abbraccia (chiesa in uscita) si incontrano le periferie esistenziali, dove vivono le famiglie con le loro difficoltà.
- Necessità di **formazione “più adeguata” per i laici ed i consacrati**. Non è più il tempo di uno spontaneismo pastorale. Bisogna essere formati, perché la società è complessa e non ci si può avvicinare alla vita e alle sofferenze delle persone in modo approssimativo (AL 202-204).
- Apertura agli apporti delle **scienze umane**: psicologia, sociologia, sessuologia, counseling (AL 204). In modo sapiente e prudente, in quanto “aiutano a incarnare le proposte pastorali nelle situazioni reali e nelle preoccupazioni concrete delle famiglie”.

RIALFABETIZZAZIONE ANTROPOLOGICA E RELAZIONALE

Dalla famiglia istituzione alla famiglia relazione.

La famiglia come istituzione, in cui ruoli e compiti erano fissi e predeterminati, è finita. Al suo posto è nata la famiglia basata sulla relazione. Ma di questa nuova modalità relazionale non ci sono ancora delle coordinate chiare. Le coordinate rigide e autoritarie della famiglia istituzione non sono più valide per gli uomini e le donne del nostro tempo, e tuttavia non ci sono ancora parametri relazionali collaudati e alternativi, che rispettino le singole soggettività senza cadere nell'eccesso opposto dell'individualismo autoreferenziale. Come vivere bene il maschile e il femminile, il paterno e il materno, il filiale, il rapporto con le famiglie di origine, il rapporto col lavoro, ecc.; tutto questo è, per così dire, da inventare, o meglio, per noi che possiamo attingere alla ricchezza dell'antropologia cristiana, da ritrovare e riscoprire, tornando al “principio”.

Tornare al principio.

“Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha concesso di ripudiare la vostra moglie, ma in principio non fu così” (Mt 19, 8). Tornare al principio significa fare “genesì”, ritrovare i fondamenti antropologici della relazione: *“A immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò”* (Gen 1, 27); *“Non è bene che l'uomo sia solo, voglio fargli un aiuto che gli sia simile”* (Gen 2, 18). Anche per l'uomo, la donna, la coppia e la famiglia è dunque necessario tornare in questo senso al principio: ricomprendere cosa vuol dire, anche nel nostro tempo, essere persone a immagine di Dio, essere maschio e femmina, essere padri e madri, essere alleati contro il nemico della discomunionem sempre in agguato e complici nel costruire il bene; diventare consapevoli di cosa crea comunione e cosa la distrugge, quali parole e gesti creano positività e quali negatività, cosa rende davvero felici e come si fa ad essere felici insieme.

Rialfabetizzazione antropologica

La maggior parte delle coppie ignora tutto questo; si hanno le idee e le proiezioni più disparate sull'amore e sulla relazione coniugale e familiare. Occorre perciò una sorta di rialfabetizzazione antropologica. Un accompagnamento consapevole, per essere significativo e veramente efficace,

non può prescindere dal far constatare alle coppie disorientate e affaticate i differenti frutti che derivano da una antropologia confusa e quelli derivanti invece dal ritornare a questo ordine del principio. Quando le coppie, credenti o no, assaporano questa differenza e cominciano a gustare un modo diverso di stare in coppia e in famiglia, si stupiscono e sono grate.

Ecco perché un approccio di counselling puro non è sufficiente a far rimpossedere le coppie degli strumenti adeguati a vivere bene le relazioni; è necessaria una vera e propria formazione delle coscienze, che riconsegna agli uomini e alle donne di questo tempo le chiavi per effettuare un vero discernimento nelle scelte quotidiane.

In Genesi Dio crea il mondo e crea l'uomo e la donna facendo ordine (dal kaos al kosmos). Per l'uomo e la donna questo ordine è la comunione delle persone. Tornare al principio significa, in sostanza, capire come mettere ordine nelle nostre vite personali e di coppia, per ritrovare quotidianamente la comunione. Ogni giorno, più volte al giorno, siamo chiamati a riportare le nostre vite personali e di coppia dal kaos dell'egolatria al kosmos della comunione.

Nella famiglia istituzione c'erano più certezze ma anche molte forme di disumanizzazione: autoritarismo, sopraffazioni, prevaricazioni, violenze, poca autonomia e pochi diritti per alcune categorie (donne, bambini, disabili, ecc.). Nella famiglia relazione ci sono meno certezze e quindi più disorientamento e difficoltà nelle scelte, ma molte più possibilità di instaurare relazioni di qualità e di vera comunione. E tuttavia anche la famiglia relazione ha le sue ambiguità e le sue forme di disumanizzazione: individualismo narcisistico, tendenza all'accudimento efficiente a scapito della relazione affettiva e intima, competizione e rivendicazione tra coniugi, ritmi di lavoro nevrotici, comportamenti funzionali e non di vera dedizione verso coniuge e figli, madri iperprotettive o anaffettive, padri evanescenti o assenti, predominanza del "fare" sullo "stare" ...

È nelle nostre mani far crescere e fiorire la bellezza di una nuova modalità di reciprocità relazionale all'interno della famiglia. O farla sfiorire.

FARE ORDINE: LA MAPPA DELLE SETTE PAROLE

Il libro della Genesi, ai versetti 1, 26-27 e 2, 18-25, ci offre una sorta di mappa che ci aiuta a capire che cos'è un matrimonio. Sono le sette parole del Vangelo del matrimonio.

Selem Demut. Immagine somigliante.

La scrittura ci rivela che siamo stati creati a immagine di Dio. Cioè siamo "soggetti", e mai possiamo essere ridotti ad "oggetti". La soggettività è espressione di una grande dignità, di una libertà che Dio ci ha donato per saper riconoscere e scegliere il bene; la soggettività, tanto reclamata nel nostro tempo soprattutto dalle categorie storicamente più ridotte a oggetto (donne, poveri, categorie discriminate, ecc.), è dunque cosa buona, perché creata e voluta da Dio per l'uomo e la donna. E tuttavia non va assolutizzata, altrimenti degenera nel soggettivismo individualista, che non è nel progetto di Dio. Infatti, l'immagine di Dio consiste anche nell'essere "soggetti in comunione" con altri soggetti, capaci di relazione e di amore. Ognuno di noi è un IO che deve aprirsi a un TU, se vuole conoscersi e compiersi pienamente: facendo spazio all'altro in me, divento pienamente me stesso. Dio ha plasmato il corpo di Adamo, come fa il vasaio. E poi vi ha immesso un soffio di vita, la *neshamà*, che poi diventerà *ruach*, spirito, *pneuma* in greco. Dunque ognuno di noi è portatore di questa *ruach*, di questo spirito. Ecco un'altra cosa in cui siamo immagine. Avere la *ruach* significa avere ragionevolezza, avere coscienza, avere libertà. Da qui deriva la visione tripartita dell'uomo: corpo, psiche e spirito.

Zakar – Neqeba. Il "puntuto" e la "perforata".

I termini fanno evidentemente riferimento alla fenomenologia degli organi sessuali maschili e femminile. Qui la persona umana è colta come soggetto e come relazione, una relazione intesa come fecondità, capace di far spazio agli altri, al coniuge e successivamente al figlio. Si sottolinea l'aspetto unitivo e procreativo della coppia.

Il termine "perforata", che sembra indicare una passività, va riletto nel senso di quella grande passività sapiente di chi sa svuotarsi per far posto all'altro, di chi sa fare un passo indietro perché l'altro cresca. Questo è tutt'altro che passività, è creatività, e attività vera, una attività non che distrugge, ma crea. È la vocazione più alta della persona e in particolare della donna.

Trasponendo poi il "linguaggio profetico del corpo" su altri piani potremmo dire, con Giovanni Paolo II, che:

- il femminile si caratterizza per una particolare capacità di accoglienza, di intimità, di sensibilità verso le persone; per l'attitudine a non separare la razionalità dall'interiorità, la vita personale da quella sociale; per la disposizione a custodire e prendersi cura dell'umano;
- il maschile si caratterizza fin dal principio, in modo peculiare, per la sua forza e razionalità, che gli sono date per servire, proteggere, prendersi cura degli altri, i più deboli. E non per schiacciare e dominare.

'Ezer. Un aiuto.

Dio conduce gli animali ad Adamo per non farlo essere solo. Ma gli animali non gli sono simili. Non hanno la *ruach*. Allora Dio trae la donna da Adamo stesso, un "aiuto" per lui. 'Ezer vuol dire in ebraico "alleati contro il nemico e complici nel fare il bene". E questa parola è fondamentale per la nostra vita di coppia, ci dice che cos'è la coppia. Significa aiutare l'altro a diventare più persona, significa stare insieme con l'altro per combattere contro tutto ciò che è male: divisione, separazione, sofferenza, inimicizia. E significa costruire il bene.

È importante chiarire che questo "aiuto" reciproco non riguarda tanto "il fare" quanto piuttosto "l'essere". Certo, nella società di oggi in cui entrambi lavorano e le incombenze pratiche sono molteplici, anche la collaborazione pratica e la interscambiabilità dei ruoli nel quotidiano è spesso necessario e auspicabile. Ma l'aiuto di cui parliamo qui riguarda l'umanità delle persone e delle relazioni. La donna è chiamata ad essere "'ezer" dell'uomo per la sua speciale sensibilità per l'umano. Il compito del femminile è dunque quello di "aiutare" l'altro (il coniuge, i figli) a divenire abili nelle relazioni umane, nella vita intima. Diversamente, l'uomo è "aiuto" della donna in questo senso, è aiuto dei figli in quanto chiamato a portare i figli al mondo e a Dio, a renderli abili nel vivere e nel partecipare al bene comune.

Gli sposi sono dunque "complici" nella reciproca edificazione del bene comune.

Kenegdo. Faccia a faccia.

Essere faccia a faccia può avere un duplice senso, l'uno positivo, l'altro negativo.

Nel primo caso, lo stare faccia a faccia indica relazione, perché il volto è il luogo della manifestazione dell'interiorità, è il ponte tra interiorità ed exteriorità. Il nostro volto è un luogo teologico in cui si rivela la persona. Stare faccia a faccia vuol dire quindi stare con l'interiorità dell'altro. Il faccia a faccia è possibile solo tra persone di pari dignità e della stessa natura: l'uomo e la donna hanno entrambi la *ruach*, lo stesso spirito, la stessa "soggettività".

Nel "faccia a faccia" positivo i coniugi si fanno da specchio e in questo modo ognuno conosce se stesso anche attraverso gli occhi dell'altro. Questo rispecchiamento nella coppia è di fondamentale importanza, sia perché costituisce un momento di dialogo e di confronto (di solito raro nella quotidianità), sia perché è il metodo con cui attuare la possibilità di essere "'ezer" l'uno dell'altra, per la reciproca edificazione. In tal modo il *kenegdo* diventa una sorta di direzione spirituale interna alla coppia stessa.

Nel secondo caso può voler dire però anche scontro. Nel faccia a faccia della relazione di coppia, si può creare una dinamica in cui l'uno domina sull'altro.

'Ish – 'Isshà. Sposo – Sposa.

Il termine *'Ish* vuol dire Sposo, e *'Isshà* è il suo corrispettivo femminile, avente la stessa identica radice e solo una diversa desinenza.

È una parola fondamentale perché comprende diverse componenti: fratello, amico, sposo, amante, che sono i quattro pilastri della sponsalità. Tutti importantissimi, nessuno escluso.

Quanto più queste componenti sono presenti e positive nel matrimonio, tanto più il matrimonio è felice e appagante.

Il corpo è sponsale e questa sponsalità è espressa attraverso mascolinità e femminilità; la corporeità è una icona della nostra vocazione sponsale. Siamo spons, e *re-spons*, cioè chiamati a *ri-spondere* del bene dell'altro, ad essere responsabili del bene dell'altro attraverso la promessa (spons) del dono di sé all'altro. Giovanni Paolo II afferma, nelle sue catechesi, che l'unione sessuale dei corpi è segno visibile del dono reciproco totale di sé.

Ish e Isshà dice inoltre che tutti noi siamo un grande corpo sponsale perché siamo tutti per Dio. Per cui la sponsalità ha un aspetto terrestre e un aspetto escatologico, trascendente (questo è il senso del celibato di sacerdoti, religiosi e religiose; anche loro sono sposi ma sono il segno in terra di questo aspetto escatologico e trascendente della sponsalità).

Azab. Lascerà ...

L'ultima parola che Dio dà all'uomo e alla donna è *azab*, lascerà suo padre e sua madre e i due si uniranno e saranno una sola carne. È un'esplicita esortazione a lasciare la dimensione di figli-adulti, per entrare nella dimensione di adulti-figli. Che significa divenire adulti-figli? Significa continuare a essere figli, ovviamente, ma da adulti, rivisitando cioè i modelli relazionali acquisiti dalle famiglie di origine, per mantenerne gli aspetti positivi e abbandonare quelli negativi.

Due persone che si sposano non sono chiamate a riprodurre gli stili e le modalità della famiglia di provenienza dell'uno o dell'altro, ma a costituire un nuovo nucleo, un NOI che dà origine a qualcosa di completamente nuovo e originale. Il che non significa rinnegare i genitori o tagliare il legame affettivo. Tutt'altro: l'adulto figlio è capace di cura e accudimento del genitore, ma sa proteggere la propria nuova famiglia da ingerenze spesso inopportune e dannose e sa vivere le diverse priorità di relazione con il giusto ordine.

Anche per i genitori di figli adulti c'è la necessità di un "lasciar andare". La sponsalità richiede un "lasciare", una perdita: una perdita anche *per* i genitori. Senza questa separazione (dolorosa ma necessaria), è minacciata la comunione della giovane coppia.

La separazione dal figlio, desiderato, curato, amato e nutrito nel proprio seno, è un distacco emotivo che spesso viene vissuto dalla donna come un lutto, una perdita. Entra allora in gioco il ruolo del padre, che porta a termine la gestazione e il parto. La madre deve morire a se stessa, al suo desiderio di possesso. Il padre cambia la realtà del distacco doloroso in realtà positiva [Cfr. Gen 35, 18: *"Mentre l'anima sua se ne andava perché stava morendo, Rachele chiamò il bimbo Ben-Oni (Figlio del mio dolore); ma il padre lo chiamò Beniamino (Figlio della mia destra)*].

Il figlio è spinto dal padre alla vita, a essere altro dai genitori, a vivere libero, a essere un figlio di Dio capace di stare dentro la realtà

Tob. Buono, bello, vero.

Ecco che allora, a questo punto, Dio stesso contempla la bellezza della sapienza di quello che ha creato. Sì, il creato è *cosa buona, bella, vera*. E la parola ebraica *tob* racchiude in se tutti questi

significati come un'unica realtà. Il buono e il bello, il dovere e il piacere, la libertà e la responsabilità, non sono contrapposti ma camminano insieme e costituiscono la pienezza di verità e di umanità che Dio ha pensato per noi. L'uomo e la donna che si amano sono la cosa più bella che esista al mondo ("la vera scultura vivente" AL 11); la comunione tra uomo e donna e tra tutte le persone è il capolavoro di Dio, la sua opera d'arte.

Questa esclamazione, *TOBI*, possiamo pronunciarla anche noi ogni mattina, ogni giorno, contemplando il dono delle nostre coppie e famiglie. Ma ... attenzione ... solo a patto che siamo disposti ogni mattina, ogni giorno, a rifare "Genesi", a rifare "Ordine" nelle nostre relazioni, anche le più care, le più apparentemente certe, che sono costantemente esposte al rischio del dis-ordine e del non-amore. "*Sterminerò ogni giorno tutti gli empi del paese*" recita il Salmo 101 al versetto 8. La mappa delle sette parole va ripercorsa e riordinata ogni giorno, per poter di nuovo esclamare, con il Signore: "*Ecco ... la nostra vita, la nostra coppia, la nostra famiglia ... è cosa molto buona!*". Perché ogni giorno, pur essendo stati posti nell'Ordine pensato da Dio, dobbiamo fare i conti con un "dis-ordine".

IL DIS-ORDINE DEL PECCATO ORIGINALE

Se dunque l'opera della creazione è davvero cosa buona, bella, vera, come mai la nostra esperienza a volte ci suggerisce che non sia così? Che la nostra vita, la nostra coppia, la nostra famiglia, la nostra quotidianità, siano tutt'altro che un luogo paradisiaco?

La risposta in termini antropologici molto chiari ci viene ancora una volta dal libro della Genesi, al capitolo 3. Al di là infatti dello stile narrativo tipico del genere mitologico, che sembra quanto di più lontano di possa immaginare in un contesto culturale come il nostro, questo brano è un racconto sapienziale (di stesura tardiva infatti, nella storia del popolo di Israele), che ci fornisce delle chiavi di lettura formidabili del nostro esistere e del mondo che ci circonda, oggi come allora, con la stessa efficacia e la stessa riconoscibile verità, purché ben compresa.

Il serpente è un archetipo comune a tutte le culture antiche, metafora del male e della sua dimensione misteriosa ed enigmatica.

L'obiettivo di questo personaggio è quello di mettere in dubbio la Parola e l'amore di Dio per gli uomini. Per fare questo, il testo ci dice che il serpente sussurra all'orecchio di Eva una "fake new", una menzogna: Dio non vuole la vostra felicità, è invidioso come gli dei greci, perché non vuole che gli rubiate la divinità. Cedendo a questa menzogna, la donna e poi l'uomo entrano nel sospetto verso Dio e accettano la visione distorta del serpente. L'uomo e la donna vogliono diventare dio della loro vita, sostituirsi a Dio. Da "immagine" vogliono farsi "archetipo", dirà Romano Guardini.

Chi di noi non ha fatto questa esperienza? Una notizia falsa o una mezza verità che si insinua (proprio come un serpente), apparentemente in modo innocuo, nella nostra mente: "... questa non me la doveva fare ... Ho sposato una persona che non è proprio adatta a me ... Mi ha ferito e adesso vedrai, gliela faccio pagare ... ecc. ecc."

Queste insinuazioni, nel momento in cui si presentano, hanno sempre un aggancio con la verità, con un errore dell'altro, con una nostra reale sofferenza, con una ingiustizia subita. Ma ci fanno perdere di vista che noi non siamo dio della nostra vita.

Usando in modo distorto il dono della nostra libertà, perdiamo la relazione di fiducia con Dio, e con essa il senso e la verità più profonda delle nostre relazioni: la comunione, la nudità senza vergogna,

l'amore, il dono di sé. Cessiamo di vedere l'altro come un dono e lo trasformiamo in un nemico, in un possesso o in un oggetto destinato ad appagare i nostri desideri, i nostri bisogni, il nostro io.

L'EGOLATRIA E L'INQUINAMENTO DELL'UMANO

I nomi moderni che potremmo dare al peccato originale, che sembra un termine forse antiquato, sono *egolatria*, (come spesso dice anche papa Francesco), cioè assolutizzazione e idolatria dell'io, e *inquinamento dell'umano*.

A partire da questa inclinazione all'egolatria infatti, l'incanto del *tab* è spezzato, il bello e il buono si contrappongono, il piacere e il dovere si separano; tutto il creato, così come era uscito dalle mani di Dio, risulta inquinato: il dono di sé diviene possesso e strumentalizzazione dell'altro, il femminile dato per accogliere diventa seduzione e possessività, il maschile diventa sopraffazione e violenza.

E così le relazioni: la famiglia, luogo primario di umanizzazione, può diventare luogo di nevrosi e di violenze, di soprusi, di cattivi rapporti, di abusi, di discomunione, di inimicizia e divisione. Questo vale per la famiglia patriarcale di ieri, quanto per la famiglia postmoderna di oggi. Sebbene in modo diverso, oggi come allora, la famiglia può essere luogo di armonia e promozione reciproca, ma anche luogo di grandi sofferenze.

Il peccato delle origini si propaga di generazione in generazione, e le nostre storie personali sono piene di ferite subite durante la nostra crescita a causa dell'inquinamento dell'umano che abbiamo incontrato nelle nostre famiglie di origine e nelle nostre esperienze relazionali primarie.

Ferite sulle quali, come difesa, abbiamo a nostra volta costruito corazze e "durezze del cuore", con le quali, spesso nostro malgrado, procuriamo ferite a chi ci sta intorno, perfino ai nostri figli che tanto amiamo. Entrando così a far parte anche noi di quella catena di "feriti-feritori" costituito da tutti gli uomini e le donne che vivono nella storia.

IL TOB RITROVATO

Adamo dove sei?

All'udire il suono del passo di Dio nel giardino di Eden, Adamo si nasconde per la paura di essere trovato nudo.

L'egolatria è una ferita originaria che tutti indistintamente portiamo. Ignorarla o negarla per paura è illusorio e ci porta fuori dalla realtà: *"La dottrina sul peccato originale ... offre uno sguardo di lucido discernimento sulla situazione dell'uomo e del suo agire nel mondo. ... Ignorare che l'uomo ha una natura ferita, incline al male, è causa di gravi errori nel campo dell'educazione, della politica, dell'azione sociale e dei costumi."* (CCC 407)

Molte coppie entrano in crisi perché affrontano il matrimonio con proiezioni idealizzanti, su di sé, sull'altro o sul matrimonio stesso. Soprattutto le coppie credenti che si sposano sacramentalmente. Restano poi deluse perché non hanno compreso fino in fondo che la grazia di Dio e del sacramento non sono date una volta per tutte, ma vanno accompagnate dal proprio combattimento personale quotidiano contro i nostri limiti, le nostre ferite e la nostra egolatria che ogni giorno attentano al concetto di 'ezer, di alleanza. Quando accade questo, il coniuge ci appare come fonte della nostra infelicità e quindi come nemico; invece l'altro è il migliore alleato contro il male della egolatria e della discomunione perché ci costringe a fare "esodo dal nostro io", a uscire dalle nostre pretese personali, e a diventare invece complici l'uno dell'altra nel costruire il bene. Il nemico comune è la discomunione, sempre in agguato.

Adottare questo criterio di lettura per la vita, per le relazioni e per tutte le realtà umane, rende ragione di tante sofferenze e di tante storture che sono sotto i nostri occhi ogni giorno. E aiuta a vivere la vita di coppia e di famiglia con realismo cristiano, discernimento e umiltà, in continua attitudine di conversione e cambiamento.

Solo passando per la nostra fragile e ferita umanità, possiamo davvero incontrare la potenza redentrice di Cristo.

Cristo archetipo dell'uomo

Il *tob* della creazione, spezzato in Adamo dal peccato originale, è pensato e realizzato fin dalle origini nella persona di Cristo, incarnato, archetipo dell'uomo a immagine di Dio.

Solo in lui si trova la realizzazione piena del disegno di Dio sull'uomo. Nel creare Adamo, Dio Padre aveva già in mente Cristo come modello, come mostra il Sarcofago dogmatico del IV secolo, in cui si vede, all'estrema sinistra, la Trinità, e Dio che crea Adamo ed Eva mentre guarda Gesù come suo modello; e più a destra, Adamo ed Eva con Gesù in mezzo a loro.

La *Gaudium et Spes* ne parla quando dice: «*Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo ... Cristo, che è il nuovo Adamo ... svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione*» (GS 22)

E *Amoris Laetitia* rilancia: «*... Tutto è stato creato da Cristo e in vista di Cristo ... l'ordine della redenzione illumina e compie quello della creazione ... solo fissando lo sguardo su Cristo si conosce fino in fondo la verità sui rapporti umani*» (AL 77)

La vita risorta in Cristo

Nella coppia, competizione, recriminazione, prevaricazioni, minacciano di interrompere ogni giorno la relazione. I nostri problemi quotidiani e le nostre relazioni devono essere "evangelizzate" (Papa Francesco, Omelia di Pasqua 2016). Se neghiamo di essere fragili, feriti, feritori, egolatri, se ci riteniamo preservati da tutto questo solo perché siamo battezzati, credenti, praticanti o sposati in chiesa, non potremo mai incontrare la redenzione, il riscatto che Cristo incarnato e risorto ha portato nel mondo e nella storia.

I rapporti umani, i rapporti di coppia e di famiglia, non si basano sulla perfezione o sulla idea che la grazia ci proteggerà da noi stessi e da ogni male; si basano invece su ciò che Cristo ci ha donato prendendo su di sé la fragilità della nostra carne e rendendola, in Lui e solo in Lui, capace di atti divini: la misericordia, il perdono, la compassione, la riconciliazione.

Ogni giorno siamo chiamati e possiamo, grazie a Lui, metterci in discussione e ricominciare ad amare, "zappettando" con pazienza il "fico, spesso lungamente sterile" (Lc 13,8), della nostra povera umanità.

È cosa molto buona!

La relazioni vissute in questo modo, in continuo cammino di autentica conversione, ci consentono di veder rifiorire, nel travaglio del combattimento, l'armonia del principio e di poter davvero, con gratitudine, esclamare: "Ecco ... la mia vita, la mia coppia, la mia famiglia ... è cosa molto buona!"

ALCUNE PROPOSTE

Il tema della tenerezza

Spesso le nostre vite di coppia e di famiglia hanno un carattere fortemente funzionale ma poco intimo. Nella quotidianità siamo diventati tutti abili nel programmare, fare, organizzare. Ma spesso smarriamo la capacità di “stare” e di “stare con ...”.

Solo nello “stare” è possibile invece ritrovare il linguaggio della prossimità, della intimità e della tenerezza, i quali sono alimenti principali e insopprimibili di una relazione sana, bella e appagante. Lo stile “familiare” che tanto spesso Papa Francesco auspica per le relazioni umane, sociali e soprattutto ecclesiali, si sostanzia esattamente di questo.

Per consolidare nelle nostre case questo stile familiare e per dare concretezza a quanto finora esposto, proponiamo allora alcuni piccoli atti concreti, tratti dalle molte indicazioni che Papa Francesco suggerisce nelle sue esortazioni apostoliche, in cui si sottolinea l'importanza della tenerezza all'interno delle relazioni familiari, come canale privilegiato di umanizzazione.

Sette esercizi di tenerezza per la coppia tratti da Amoris Laetitia

1. **Misericordia e verità.** Dirsi tutto con franchezza e verità ma sempre con un'ottica costruttiva e di accoglienza. La verità senza misericordia può diventare una clava; la misericordia senza verità un buonismo compiacente. AL 60
2. **Una buona amicizia.** Fra gli sposi trovare momenti per coltivare e vivere una buona amicizia, fatta di ascolto, confidenze, dialogo. AL 120
3. **Perdono e pazienza.** Guardare con benevolenza i limiti propri e dell'altro, senza rinunciare a “zappettare” l'umanità dell'altro, ma senza forzarlo nei modi e nei tempi. AL 41
4. **L'unione sessuale.** Praticare la dimensione unitiva della coppia come celebrazione dell'amore, prima ancora che come fonte di fecondità; dona gioia e complicità al rapporto di coppia. AL 283
5. **Libertà dal desiderio egoistico di possesso dell'altro.** Promuovere l'altro nella sua diversità e nei suoi interessi, senza pretendere che esista solo in funzione nostra. AL 127
6. **«Cosa vuoi che io faccia per te?».** Rivolgere questa domanda di attenzione al coniuge, ad esempio la mattina al risveglio o al rientro dal lavoro. AL 323
7. **Insegnare ai figli a mandare un bacio a Gesù o a Maria.** Piccoli gesti di pedagogia per la trasmissione della fede ai figli piccoli. AL 287

La “differente” tenerezza di mamma e papà

La tenerezza non è da confondere con la debolezza o con la sdolcinatezza. È piuttosto una forza che piega la durezza del nostro cuore e lo fa chinare verso l'altro.

Il Papa al n. 175 di *Amoris Laetitia* evidenzia con acutezza come va esercitata la tenerezza diversamente nelle figure genitoriali, a partire dalle proprie specificità femminile/materno e maschile/paterno.

La madre, che protegge il bambino con la sua tenerezza e la sua compassione, lo aiuta a:

- far emergere la fiducia,
- sperimentare che il mondo è un luogo buono che lo accoglie,
- sviluppare un'autostima che favorisce la capacità di intimità e l'empatia.

Il padre aiuta a percepire:

- i limiti della realtà
- l'orientamento per l'uscita verso il mondo più ampio e ricco di sfide,
- l'invito allo sforzo e alla lotta.

Un padre con una chiara e felice identità maschile, affettuoso e accogliente verso la moglie, è tanto necessario quanto le cure materne.

Vi sono ruoli e compiti flessibili, ma **la presenza chiara e ben definita delle due figure, femminile e maschile, crea l'ambiente più adatto alla maturazione del bambino.**

Caratteristiche di santità nel mondo postmoderno proposte da Gaudete et Exultate

- **Sopportazione, pazienza e mitezza.** Rimanere centrati, saldi in Dio che ama e sostiene. Così è possibile sopportare, anche le aggressioni degli altri, le loro infedeltà, i loro difetti (GE 112-121)
- **Gioia e senso dell'umorismo.** Essere cristiani è «gioia nello Spirito Santo», ... positivi, grati e non troppo complicati. Gioia che si vive in comunione, si condivide, si partecipa, perché si è più beati nel dare che nel ricevere (GE 122-128)
- **Audacia e fervore.** La santità è parresia: audacia, slancio evangelizzatore che lascia un segno in questo mondo. Entusiasmo, parlare con libertà, fervore apostolico (GE 129-139)
- **Camminare in coppia.** Ci sono molte coppie di sposi sante, in cui ognuno dei coniugi è stato strumento per la santificazione dell'altro (GE 141)
- **In preghiera costante.** È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompone la nostra umanità, anche quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. (GE 151). Lo sguardo fisso su Gesù.

Testi di riferimento

Papa Francesco: E.A. *Evangeli Gaudium*

Papa Francesco: E.A. *Amoris Laetitia*

Papa Francesco: E.A. *Gaudete et exultate*

Papa Francesco: E.A. *Christus vivit*

L.Viscardi-C.Gentili, *Complici nel bene*, San Paolo 2017

A.Scola- G.Marengo, *La persona umana. Antropologia teologica*, Jaka Book, 2006

T, Cantelmi–M. Scicchitano, *Educare al maschile e al femminile*, Paoline Editoriale, 2015

I. Guanzini, *Tenerezza – La rivoluzione del potere gentile*, Ponte alle Grazie, 2017